

«G. J. J. J. J.»

BIBLIOTECA
R. HORTI BOTANICI
PATAVINI

Anno IV - 4-6-5

Padova 28-marzo 1922-

L'Orto Botanico

La necessità di poter avere a propria disposizione gli esemplari delle piante, che andava illustrando ai suoi scolari, indusse Francesco Bonafede (che, per primo in Europa, fino dal 1533 aveva iniziato nell'Università patavina la cattedra di lettura dei semplici) a proporre nel 1543 che allo Studio venisse annesso un Orto in cui fossero coltivate a scopo didattico le piante principali e più interessanti. La proposta piacque: fu caldeggiata dal celebre prof. G. B. Da Monte e dagli stessi studenti, i quali comprendevano quanto utile sarebbe stata per loro l'innovazione; e il 29 giugno del 1545 venne approvata quasi all'unanimità dal Senato Veneto. Il 7 luglio dello stesso anno veniva stipulato coi Monaci di S. Giustina il contratto di cessione dell'area necessaria allo scopo. Così, su disegno dell'architetto Andrea Moroni da Bergamo, che dirigeva allora la costruzione della Basilica di S. Giustina, e sotto la sorveglianza del prof. Pietro da Noale e del dottor patrizio veneto Daniele Barbaro, 377 anni or sono veniva fondato il primo Orto botanico del mondo annesso ad una Università: sanzione ufficiale dell'importanza del metodo sperimentale nell'insegnamento della botanica. Primo Prefetto fu Luigi Squalerno, detto Anguillara (1546 - 1561), al quale successe Melchiorre Guillaudino (1561 - 1589), che nel 1564 oltre alla cattedra di Lettura dei Semplici (che in seguito finì per trasformarsi nella materia medica) ebbe quella nuova di Ostensione dei Semplici, che preludeva la botanica moderna. S'iniziava in tal modo un movimento di specializzazione, che doveva portare notevoli modificazioni anche nell'indirizzo dell'Orto, in origine esclusivamente medicinale - farmaceutico.

Naturalmente col succedersi degli anni e dei Prefetti s'introdussero sempre nuovi perfezionamenti: il primitivo recinto del vero e proprio «Orto - scuola» venne consolidato ed abbellito, si costruirono serre e conserve, un'idrovara per l'introduzione dell'acqua e quindi vasche e fontane, una casa per la direzione ed una per i giardinieri, attorno al recinto si venne piantando il boschetto, ed in seguito al distacco sempre più netto della Botanica (quale scienza a sè) dalla Medicina, si costituirono la biblioteca, gli erbari, i laboratori per cui l'Orto divenne centro di severi studi di Botanica pura.

L'Orto botanico, situato fra le Basiliche di S. Antonio e di S. Giustina, occupa anche attualmente l'area originaria (mq. 20.664) ed è limitato ad occidente ed a settentrione del canale dell'Alicorno, scavalcato da un ponte che conduce al cancello d'ingresso, sui pilastri del quale si leggono tuttavia le

di-calyptus ed una magnifica *Cycas revoluta* Thumb. del Giappone; una apposita lapide ricorda che qui nel settembre del 1876 il Municipio di Padova offerse un banchetto a Margherita di Savoia. Nella serra successiva delle Camelie possiamo ricordare la strana *Bougainvillea glabra* Choisy del Brasile. Da qui si passa nella serra delle Felci, quindi in quella delle Aroidee, che ospita oroidi, orchidee, bromeliacee, palme, felci ecc. Oltrepassata la serra delle piante grasse si entra in quella più ampia delle Cactee dagli interessanti esemplari di *Cactus* ed *Euphorbie* arboreoscenti delle regioni desertiche. Un unico vigoroso individuo di *Ficus stipulata* Gled. tappezza la parete di questa e in gran parte della serra seguente, che protegge un bell'individuo di *Livistona sinensis* R. Br. della Cina. Ultima ma molto interessante è la serra delle piante tropicali, col pavimento abbassato sotto al livello dell'Orto, umida e calda, nella quale sono raccolte Orchidee epifite, aroidee, bromeliacee, marantacee, apocinacee, felci ecc. ecc. Fra le piante medicinali ed industriali ricordiamo la coca, il tamarindo, le cassie, la pianta del caffè e, fra le orchidee, la vaniglia. Un'altra piccola serra, che racchiude pure piante tropicali ma di minore importanza è quella detta ananassi presso la Direzione.

L'edificio della Direzione fu costruito già nel 1547, poi fu rifatto più ampio nel 1767. In esso si trovano: la saletta delle piante fossili, la biblioteca e lo studio del Direttore. Nel 1842 fu innalzata l'aula ottagonale delle lezioni e nello stesso anno ai lati di essa alcune serre vennero trasformate in laboratori ed erbari, resi necessari dal nuovo indirizzo della scienza.

Il primo nucleo di una Biblioteca fu messo assieme dal Marsili nel 1770; venne rilevato dal Bonato, che da 5000 volumi lo portò ad 8000 e nel 1835 lo regalò all'Istituto. In seguito la biblioteca continuò ad arricchirsi per modo che oggi conta circa 11.000 volumi tra cui vi sono opere antiche e preziosissime; ricorderemo solo la rarissima edizione dell'«Herbarium Apuleji Platonici» (Romae - 1479), il più antico libro botanico con figure istruttive; la serie completa delle edizioni di Linneo e le più grandiose opere sistematiche - iconografiche quali tutte quelle di Jacquin, del Reichenbach, molte del Martius ecc. ecc. Interessantissimo è anche l'Archivio comprendente manoscritti e lettere preziose di eminenti personalità del mondo botanico.

Gli Erbari furono iniziati dal Bonato sul principio del secolo scorso; ora un'apposita sala raccoglie l'erb. gen. fanerogamico, l'erb. crittogamico; l'erb. Dalmatico del De Visia-

scrizioni latine, decate, sembra che Daniele Barbaro, con le ordinanze imposte dei Riformatori dello studio ai visitatori.

Nell'interno l'ampio recinto circolare in muratura, interrotto da quattro grandi cancelli corrispondenti ai quattro punti cardinali, fu ridotto quale è ora sui primi del 1700 e limita, come si disse, la così detta «scuola» che conserva intatto l'antico ordinamento. Due ampi viali principali uniscono a due a due gli opposti cancelli, nel centro vi è una vasca con belle ninfee esotiche. Ciascuno dei quadranti è occupato da due compartimenti principali, limitati da cancellate in ferro e suddivisi in compartimenti minori ed aiuole, simmetricamente disposte e limitate da cordoni di pietra. Ogni compartimento è munito di una propria vasca; in più vi sono due grandi peschiere nell'una delle quali vegetano le ninfee nostrane (*Nymphaea alba L.* e *Nuphar luteum S. et Sm.*) e nell'altra il *Nelumbium speciosum W.* dell'Asia orientale. Degli otto grandi compartimenti sei sono adibiti alla cultura di esemplari di specie diverse delle principali famiglie vegetali, uno a quella delle piante medicinali, ed uno alle culture sperimentali.

A destra ed a sinistra del cancello nord vi sono due serre mobili, che proteggono alcuni sempreverdi dei climi caldi e secchi (ricordiamo la *Ceratonia Siliqua L.* e la *Camphora officinarum Nees.*) e nelle quali durante l'inverno si raccolgono numerose piante in vaso, fra cui gli aranci e le collezioni delle piante bulbose e tuberose. Con la serra di sinistra fa corpo un padiglione, pure in parte smontabile, costruito nel 1874 a spese del prof. De Visiani e che ripara la così detta Palma di Goethe, un vigoroso esemplare della var. *arborescens* della *Chamaerops humilis L.* storicamente importante perchè studiato nel 1720 dal Pontedera e nel 1788 dal Gaetke. Alle mura del recinto si addossano parecchie liane, tra cui Bignonie e Glicine, e nell'interno non mancano alberi anche di notevoli dimensioni, fra cui due esemplari di *Magnolia grandiflora L.* fra i più vecchi d'Europa ed un gigantesco *Ginkgo biloba L.* del Giappone, interessante Gimnosperma cadueifolia.

Meno che dal lato nord, il recinto centrale è circondato dal parco, che occupa l'area già riservata in origine ad uso privato dei Prefetti. La maggior parte degli alberi attuali furono piantati dopo la metà del XVIII secolo: belli sono per loro straordinario sviluppo i due esemplari di *Magnolia grandiflora* ai lati dell'ingresso ed il *Cedrus Deodara Roxb.* Interessante per la sua venustà è il bisecolare *Platanus orientalis L.* dal tronco nodoso completamente scavato all'interno per tutta la sua lunghezza e tuttavia ancora vigoroso: è il più vecchio albero del parco, ma non dell'Orto, il titolo e la gloria di più antico campione spettando ad un esemplare di *Vicetia Agnus - castus L.*, che si trova presso il cancello nord, ed è quasi contemporaneo dell'Orto; sebbene così decrepito ed in clima più freddo del suo naturale continua ogni anno a vegetare ed a fiorire abbondantemente. Fuori del bosco propriamente detto si possono ricordare ancora l'individuo di *Araucaria embricata Pav.* del Chili ad aspetto candelabriforme, il *bocos campestris Mart.*, dinanzi al laboratorio degli assistenti, una *Chamaerops humilis arborescens* vivente in piena aria, i bei *Taxodium* lungo il canale dell'Alicorno, e la rocciera destinata ad ospitare piante montane ed alpine.

Sul lato nord si stendono le serre ed i locali dell'Istituto.

Le prime serre furono incominciate a costruire solo nel 1659; erano in legno e nel 1800, sotto la direzione Bonato, fu necessario ricostruirle tutte. In seguito altre se ne aggiunsero, o furono variamente modificate. La più alta è quella dell'*Araucaria*, ridotta qual'è oggi nel 1882; ospita nel mezzo un magnifico esemplare di *Araucaria excelsa R. Br.*, indigeno dell'Australia, alto circa 23 m., due interessanti *Taome*, un individuo di *Yucca aloifolia L.* alta 11 m., dei vecchi esemplari arborei di *Rhododendron ponticum L.* ed altre piante minori. Segue la serra delle Acacie a fillodi dell'Australia, nella quale oltre a queste si trovano diversi Eu-

mentre si trovano ancora provvisoriamente nei laboratori l'Erb. Trevigiano del prof. Saccardo e la Flora italiana essicata. In breve poi verranno ad arricchire la raccolta le preziosissime collezioni micologiche del prof. Saccardo.

Le piante fossili furono riunite a cura del prof. De Visiani: si tratta di 445 specie e di 32 modelli in gesso di piante fossili del Veneto e della Dalmazia: bellissimo l'esemplare di *Latanites Maximiliani Vis.*, uno dei più grandi e completi che si conoscono.

Dicemmo già che primi Prefetti dell'Orto furono Luigi Squarerno, detto Anguillara (1546 - 1561) e Melchiorre Guilandino (1561 - 1589). Fra i loro successori accenneremo semplicemente ai più illustri quali: Prospero Alpino (1603 - 1616), botanico e medico insigne, naturalista completo e profondo; Giovanni Weslingio (1638 - 1649), pure medico celebre e professore anche di Anatomia e Chirurgia nell'Università di Padova; Giulio Pontedera (1719 - 1757), che Linneo chiamò botanico filosofo quasi unico; Pietro Arduino (1757 - 1760) allievo del Pontedera e suo successore solo come incaricato, ma studioso indefesso il cui nome rimane legato al suo «Specimen animadversio-num botanicarum»; Giovanni Marsili (1760 - 1794), che fu il primo ad occuparsi di Critogamia; G. A. Bonato (1791 - 1835), più medico che botanico, ma tuttavia benemerito dell'Orto; Roberto De Visiani (1836 - 1878), spirito di vero naturalista, specialmente fanerogamista, al quale si deve la fondamentale «Flora Dalmatica» e pregevoli memorie sulle piante fossili venete e dalmatiche.

La nuova Direzione

La serie di illustri botanici, che negli anni addietro tennero la direzione dell'Orto botanico padovano, raggiunse il massimo dello splendore dopo il 1878, anno in cui il prof. Pier Andrea Saccardo prese la direzione dell'Istituto, che tenne fino il 1915. Fu questo veramente un periodo aureo, durante il quale la produzione scientifica raggiunse un massimo, specialmente nel campo della micologia, nel quale il Saccardo fu grande maestro. L'opera di P. A. Saccardo fu così vasta e grandiosa, da essere ben presto conosciuta anche nel mondo profano, e credo addirittura superfluo riferirne pur sommariamente, sapendo di riuscire inefficace, e sempre incompleto.

Viva è in Padova la sua memoria, immortale la sua opera di scienziato e di maestro.

La cattedra di Botanica è attualmente tenuta dal prof. Giuseppe Gola, giunta appena quest'anno, e al quale diamo il benvenuto.

Il prof. Gola, vincitore del concorso bandito dalla R. Università di Cagliari nell'anno 1920, ebbe tosto la chiamata dalla Facoltà di Scienze dell'Università di Padova, per assumere la direzione di quell'Istituto Valga la motivazione riguardante il suo trasferimento nella nostra Università, (che togliamo dal bollettino del Ministero della P. I., a dire del giovane scienziato:

«...Le ricerche sue sperimentali sono di indole fisiologica ed ecologica; e tra esse veramente importanti quelle sull'edafismo delle piante, nelle quali dimostra anche profonda conoscenza delle teorie chimiche, fisiche, e fisiologiche nelle loro applicazioni allo studio dei terreni e del ricambio, e si può dire che abbia aperto nuove vie giungendo a nuove conclusioni che furono altamente apprezzate nella relazione della Commissione per il Premio Reale di biologia della Accademia dei Lincei e che lo condusse a felici applicazioni floristiche».